

Turris Palatin

G. 330

1874

NOZZE

RAYA-BACCARINI

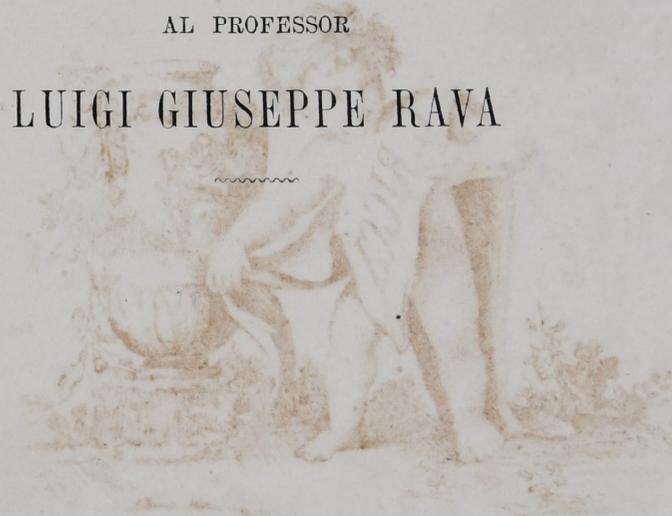
---



AL PROFESSOR

LUIGI GIUSEPPE RAVA

~~~~~



Ravenna 1884, Tip. Calderini

*Carissimo Gigi,*

*il festeggiare le tue Nozze non è per noi effetto di obbedienza a un' antica consuetudine, ma un bisogno dell' affetto che lega, da tanto tempo, così saldamente, le famiglie nostre, e una dimostrazione di gioia sincera, al saperti Sposa l' ottima e distintissima Signorina Baccarini. Tu che tanto meriti d' esser fatto contento nella vita, non potevi scegliere persona più degna, a cui consacrare il tuo amore.*

*Voleva, in questa occasione, pubblicare qualcosa di mio, ma, ti dico il vero, quel benedetto uso di far versi, mi sa tanto di rancido, che pensai di dare in luce più tosto qualcosa di inedito, accompagnato da una mia lettera che te lo presentasse. E così faccio. Sono quattro lettere — due dello Zirardini e due del Garatoni, tolte ai manoscritti della Classense — le quali io intitolò a te, certo che, studiosissimo come sei, tu*



farai loro buon viso. Mi son parse interessanti, e per la materia che trattano, e per i personaggi di cui portano il nome. I nostri grandi Ravennati sono ancora troppo ignoti alla loro patria, e mi sembra dovere di ogni studioso quello di non tralasciare occasione di farli conoscere.

Non ho fatto alcuno studio sulle lettere che pubblico. La volontà c'era; mi son mancati tempo e materiali. Le illustrazioni che potevo fare, coi mezzi che mi offriva la Classense, erano poche e di pochissimo conto; però ho tolto meglio di pubblicarle nude come semplice documento, che possa essere oggetto di qualche studio per altri, meglio fornito, e più competente di me. Tu accettale come sono, e pensa all'affetto di chi te le offre.

Oggi comincia per te un'esistenza del tutto nuova; la vita ti alletta con affetti totalmente

diversi. La vedi più severa, ma più bella e più grande. Sii felice! Questo il voto sincero che ti mando dal cuore; con esso poni fra gli augurii più schietti quelli della mia famiglia, che insieme con me desidera a Te, alla gentile tua Sposa e all'ottima tua Madre tutte quelle contentezze, che potremmo desiderare a noi stessi.

Tuo

LUIGI ARTURO BRESCIANI

Ravenna, Settembre, '84.



AL PADRE ABATE  
PIETRO PAOLO GINANNI

A \*\*\*

Revmo. Pre. Sig. Sig. Pron. Colmo.

La bontà con la quale la S. V. Revma. s' espresse ch' Ella m' avrebbe favorito d' alcune notizie Ravennati, delle quali le parlai un giorno in Ravenna, fa che ora non dubiti d' incomodarla con la presente, e di accennarle distintamente in questa quali sieno quelle notizie delle quali avrei presentemente bisogno. Bramerei dunque d' aver qualche notizia intorno alle antiche Torri d' uso profano, di Ravenna, e specialmente di quella che dicevasi *Turris Palatii* intorno alla quale m' è noto soltanto ciò, che è scritto nella compilazione cronologica che s' attribuisce al Riccobaldi, e ciò che leggesi nella Cronaca Ravennate stampata dal Muratori, nello Spicilegio *Hist. Rav.* Bramerei ancora sapere dove fosse la chiesa *S. Stephanis Junioris* il preciso sito della quale mi servirebbe per sapere a un di presso il

sito del *Ponte d' Apollinare*, o sia *Coperto*, del qual Ponte ho veduto ciò, che è indicato nel di Lei Indice dell' Archivio Arcivescovile, e ciò che scrive Agnello e qualch' altro Autore. Ma il sito preciso di esso Ponte m' è ignoto. M' è pur ignoto in qual sito preciso fosse la chiesa o Monastero di *Sancti Salvatoris in Palatio*, la chiesa di *S. Teodoro a loco qui dicitur Alchi*, e solamente so che queste Chiese erano vicine alla chiesa di S. Apollinare de Zoccolanti, e al Palazzo di Teodorico, ma non so da qual parte di essa chiesa le medesime si trovassero, cioè se dalla parte degli Orti o pur da quella dell' abitato, per esempio ov' ora è la casa de' Signori Anziani. La notizia del sito preciso di queste chiese, intorno alle quali non so altro se non ciò che dice Agnello, e ciò che per la di Lei diligenza trovasi indicato nell' Indice dell' Archivio Arcivescovile, servirebbe a me di molto lume in altre cose, che ora per brevità tralascio. Ora più d' ogni cosa mi premon le notizie, che l' Erudizione della S. V. Revma. può suggerirmi intorno alle Torri suddette. Supplico la S. V. Revma. a volermi compartire tali notizie, e nel tempo stesso che supplico, m' assicuro ch' Ella mi vorrà favorire. Io non mancherò nel servirmi di tali di lei notizie, di rendere giustizia al di lei merito, e ciò non

perchè Ella si curi di tali cose, ma perchè non amerei di spacciare per mie le altrui buone osservazioni. Starò attendendo le di lei grazie, e frattanto raccomandandomi alla di Lei Padronanza, e pregandola a voler favorire ai miei studj dov' Ella può (può poi in moltissime cose) con tutto l' ossequio mi professo

Della S. V. Revma.

*Ravenna 22 Aprile 1758.*

*Divmo. ed Obbmo. Servidor vero*  
ANTONIO ZIRARDINI

~~~~~  
A GIANFELICE GARATONI  
A ROMA

Sig. Avvocato Pron. Colmo.

*Ravenna, 11 Giugno 1763.*

Dall' ultima sua stimatissima intendo, come costì non manchino certuni, che cerchino di screditare il mio Libro, attaccandolo nella dicitura

e in simili cose di minor considerazione. Costoro certamente saranno Ravennati, o persone che saranno state in Ravenna. Ma godo di sentire, che quanto essi biasimano il detto libro, altrettanto l'abbia lodato il Sig. Canonico Garampi, di piacere al quale e alle persone simili a Lui io unicamente cerco, senza punto curarmi del giudizio de scioli. Se esso Sig. Garampi vuol provvedere, com' Ella scrive, dodici copie di esso libro, per mandarle *ultra montes* (suppongo che vorrà comprarle) Ella potrebbe dargli quelle sei, che ha ricevute; e in questo modo faremmo a meno di darle a Librari. Potrebbe Ella pertanto far sapere in bel modo, e da parte sua, ad esso Sig. Canonico che Ella ha presso di sè esitabili le dette sei copie, e che volendone delle altre, Ella ha modo di averle da me. Io certamente bramerei che tal compra, quando Ei voglia farla, si faccia piuttosto per canale di Lei che di qualunque altro. Ma io non vorrei mostrare di saper nulla. Su di ciò sentirò quel che Ella mi risponderà. Il Sig. Conte *Firmian* ha già ricevuto il mio Libro, che gli mandai ben legato in pergamena, e me ne ha ringraziato con sua Lettera assai compita. Bramerei sapere se il medesimo ha scritto niente di tal cosa al Sig. Abate Ruggieri, al quale la prego portare i miei ossequj.

Sento che costì sia stato stampato qualche anno fa il *Codice Carolino* dall' Abate Cenni. Se tal edizione non costa molto, bramerei di provvederla. Ella mi informi. Vorrei anche quel libro ultimamente stampato costì sopra i Gladiatori, che suppongo costerà pochi paoli. Ella non mi da mai contezza alcuna di simili Libri che vanno uscendo costì. E pur ciò bramerei grandemente. Se Ella anche avvisasse alle volte de Corpi o d' Autori eruditi, o di Scrittori Greci, o anche di antichi Scrittori Germanici o Francesi, o simili, che s'andranno trovando presso codesti Librari forse il Padre Abate Ginanni, o altri qui gli comprenderebbe, e credo che specialmente comprenderebbe lo Spanemio *de Usu et praest. Numism.* purchè fosse l' edizione ultima in due Tomi. Ma finiamo. Resto col solito pieno ossequio

*Suo divotiss. ed Obbmo Servidore*  
ANTONIO ZIRARDINI

Al Padre Abate Sarti scriverò in Bologna, quando saprò, che vi sia giunto.

~~~~~

ALL' ABATE  
GIACOMO TURCHI  
A SAVIGNANO

A. C.

*Roma 29 Agosto 1778.*

Io già vi dissi in sul vostro partire, che non esigete da me diligenza nel rispondervi: e voi nel mio tavolino vedevate la mia escusazione. Tuttavia tengo per fermo, che mi crederete ancor troppo tenace del mio proposito: che veramente gran tempo è, che io dovrei rispondervi e non l' ho fatto. Or sappiate, che jeri solamente la mia scusa è partita: jeri mandai compiuto a Napoli il terzo tomo: questo è il primo mio momento libero. Voi entrate tra un tomo e l' altro di Cicerone, ed io avvezzo a fare una sola cosa, già mi credo di scrivere a Cicerone. Del quale, a dire il vero, io debbo lodarmi, anzi che no: perciocchè a questi segni del Leone e del Sirio, che bruciano vive le povere persone, devote di Romolo, la compagnia di colui mi ha tenuto fresco, e sanissimo. Ma che? quanto vorrò io parlare di me medesimo? Io non vorrei, ma non posso parlar di voi, se voi non me ne parlate

voi stesso. Vedo, esser mia colpa, se nol fate: pure con questo torto l' animo mio infino ad ora sopito è venuto in ismania di sapere, che vi facciate, e come presto pensiate di tornare in bocca a questa Lupa. Vorrei, che tra due ore tornasse la risposta, e che fosse ancor Luglio, onde io non fossi stato senza vostre novelle per tanto tempo. Gli Assassini sono una razza di persone all' usanza. L' Italia ha il merito di questo bel trovato: non è egli venuto di Francia. Non sa passar settimana, senza farvi udire qualche nuova prodezza di questo genere. Io adunque non anderò incontro a costoro, che non n' avrei troppo buon viso, e voi aspetterete, che, se non l' armi Romane, almeno il freddo li cacci: giacchè i Medici li consigliano a far l' Africa quartiere d' Inverno. Se ciò non avviene, mettetevi in mare, e portatemi nuove della Sicilia, che io la credo star peggio di quando ne partì C. Verre. Soprattutto adoperate ogni studio per farvi riveder grasso, colorito e robusto: vi raccomando *etiam atque etiam* i Beccafichi, e l' uva: le son persone oneste, che per altrui beneficio si lasciano mangiare. *Vale, nosque dilige amantissimos tui.*

GASPARO GARATONI

~~~~~

AL MEDESIMO, A SAVIGNANO

A. C.

*Ravenna 16 Aprile 94.*

Eccovi finalmente la dedicazione che vi arriverà colla buona Pasqua. Spero, che l'ultima mia vi sia giunta prima, benchè tanto poltroneggi la posta. Voi la leggerete, emenderete, ove bisogni, poi la invierete a Giuseppino, che la dia al Bodoni. Vorrei, ch'egli pregasse, ancora in mio nome, il buon P. Affò a pigliarsi il pensiero della correzione, che assai m'importa, e in cui non è sempre ben servito il Bodoni. Spero, che mi favorirà, sì per amicizia di Giuseppino, sì anche perchè gli ho reso qualche servizio letterario, e posso renderne altri all'occasione. Non vorrei che mi cambiassero la clemenza in demenza, come sogliono gli stampatori, e le righe si saltassero, quando cominciano con una stessa sillaba, che ve ne sono. Assicuratevi se *sublacum* è neutro, come ho supposto, e se fosse mascolino, correggetelo. Vedete ancora se la via di Viterbo partendo da Roma sia la Cassia, come credo, o l'Aurelia. Due soli scrupoli, non avendo io un libro, sono pochissimo. Ma ho

evitata ogni cosa dubbia, dove ho potuto, ed ho così fatta una cosa volgare con piana Latinità, fluida, come mi pare, benchè mi sembra insieme gravissima. Fatela leggere alla S. Rosa, ch'è Latino per Lei, acciocchè vegga la mia somma gravità, che in me non crede esserne punto. Voi della segreteria ritenete ancora l'odio allo scrivere, proprio di quel mestiere, e ben ho fatto a non mandarvi l'originale da ricopiare. Mi ha ben seccato tal faccenda col suo meccanismo, e se io fossi stato segretario non n'avrei fatto nulla. Eppure l'ho fatto, benchè le mie reni nol soffrono volentieri, e così mi sono ingroppato per oggi un fascio di lettere necessarie che mi spaventa, e ne ho male, e malanno. Ho tenuto la mia parola di compirla dentro Quaresima in dispetto della mia testa svanita, e smemorata, che mi ha dato travaglio, e di questi miei malanni, che non vorrebbero un minuto di applicazione. Lo stomaco mi sta meglio: ma non spero di guarire, se non col nostro viaggio, che vorrei fosse presto. Intanto aspetto risposta di Semprini per andare a prendere il Calesse, o mandare. Dopo ogni dì sarà buono a partire: Belmonte, ignorando il fatto, diede commissione al Co. Masini di contrattare, che trovò concluso da Semprini. Egli me ne scrisse non sapendo, ma

supponendo che fosse per me. Risposi due righe  
in fretta per tranquillizarlo. Pagherò la Roli, e  
tornerò a sentire il Maraffi. Dell' uova bene sta:  
ma ora desidero quel sozzo villano, che col suo  
asino preverrebbe il corriere. Salutisi la Mamma  
e la fresca Rosa, che or viene la sua stagione,  
e anche qui ne sento l' odore, benchè non è Pesto.  
*Te amplector, et suavior, mi columbule, Dionis  
filiote, mollicule, scriptionis inimicule, fratercule.*

GASPARO GARATONI

